

LETTERE DI ADELMO BARIGAZZI
A GIORGIO PASQUALI

In occasione dell'omaggio che la rivista "Prometheus" dedica alla memoria del suo fondatore, a trent'anni dalla scomparsa, mi è parso opportuno pubblicare le lettere inviate da Adelmo Barigazzi (d'ora innanzi: B.) a Giorgio Pasquali, che si conservano a Firenze all'Accademia della Crusca¹. Benché rimangano solo sette missive, esse gettano qualche luce sui rapporti che s'instaurarono fra il giovane, laureatosi a Bologna nel 1936, e lo studioso che aveva dato nuovo, originale respiro agli studi classici in Italia, e contribuito con la sua straripante personalità a fare di Firenze centro e polo d'attrazione della nuova filologia, classica e non solo², del quale B. sarebbe diventato nel 1968 successore sulla cattedra di Letteratura greca a Firenze.

Dopo aver discusso il 16 giugno 1936 la tesi "Bacchilide. Studio stilistico"³, avendo come relatore Goffredo Coppola⁴ e correlatore Gino Funaioli, B. nel 1937 aveva vinto il concorso a cattedra di latino e greco nei licei, insegnando prima a Isernia, poi a Novara e dall'ottobre 1941 a Voghera. La prima lettera superstite, del 16 giugno 1941, è scritta dalla Valle d'Aosta, dove B. è in servizio militare, richiamato come sottotenente di complemento sul fronte francese. Ha inviato il suo primo articolo, dedicato all'interpretazione del fr. 2 D. (31 Voigt e Neri) di Saffo, a Pasquali, che però non ne è rimasto convinto e, fatti dei rilievi⁵, lo ha invitato a mettere da parte per un anno il

¹ Archivio della Crusca. Fondo Pasquali (ACFP). Serie I Corrispondenza. Fascicolo 77: Adelmo Barigazzi. Le lettere sono tutte manoscritte e autografe.

² Già nel 1925 dopo una visita a Firenze, Wilamowitz aveva scritto a Pasquali: "Ich habe auch gespürt, wie kräftig und erfolgreich Sie wirken, und offenbar kann die Florentiner Universität in der Wissenschaft führend sein, besser als Rom"; in proposito vd. A. Guida, *Firenze maggio 1925: l'incontro di Thomas Mann con Wilamowitz, Pasquali e Snell*, in: *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo. Atti della giornata di studio (Firenze, 1° ottobre 2012)*, Firenze 2014, 37-58: 57.

³ Della biografia di B. tratta in dettaglio Angelo Casanova nella relativa voce, di imminente pubblicazione, nel *Dizionario dei grecisti italiani*, a cura di R. Spataro e M. Iodice, per conto dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

⁴ L'anno precedente, l'8 aprile 1935, nelle esercitazioni del corso di greco del Coppola, B. aveva riferito sulla quarta ode di Bacchilide, come segnala L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005, 183. Sul Coppola (Guardia Sanframondi 1898 - Dongo 1945) oltre al citato volume di Canfora si veda V. Maraglino, G. C., *Scritti papirologici e filologici*, Bari 2006. Per quanto legato scientificamente al maestro, B. non ne condivise in alcun modo l'indirizzo politico: in proposito vedi qui l'*Appendice*.

⁵ La pubblicazione, destinata evidentemente agli "Studi Italiani di Filologia classica" diretti da Pasquali, forse non fu ritenuta opportuna anche perché Alessandro Setti aveva appena pubblicato nell'annata 1940 della rivista un ampio articolo sullo stesso tema, e la trattazione di B. si trovava in vari punti convergente con esso, pur diverso in altri. Inoltre Walter Ferrari,

testo e a rifletterci. B. ringrazia per il “franco giudizio”, dichiarando che la franchezza corrisponde al proprio carattere “franchissimo”. Quanto egli tenesse a questo suo primo lavoro è provato non solo dalla pubblicazione poco dopo in altra sede, nei “Rendiconti dell’Istituto Lombardo” del 1942, dove in una nota ringrazia Pasquali che con la “generosa cortesia che è nota a chi ricorre alla sua dottrina” gli ha corretto una congettura, ma anche dal fatto che, dopo averne inviato alla fine del 1942 l’estratto a Pasquali, in un lettera del 1947 (qui III) torna a difendere e ribadire con puntiglio la propria interpretazione. Se tale studio era nato probabilmente dallo stimolo dell’insegnamento liceale⁶, dalla lettera del 1941 apprendiamo anche che B. ha rivolto i suoi interessi a un poeta “difficile” come Euforione: ha già pronti due articoli (che poi pubblicherà dopo la guerra) e sta preparando un’edizione di tale autore, a cui continuò a lavorare per tutta la vita, senza però arrivare alla pubblicazione. In due lettere del 1947 e 1948 (qui III e IV) troviamo riferimenti, oltre che agli studi euforionei, anche a lavori su Epicuro, seguiti dal Vogliano⁷ e probabilmente da lui stimolati, che sono accolti nella rivista fiorentina di Pasquali, al quale B. prospetta anche il desiderio di potersi trasferire in un liceo fiorentino per poter partecipare ai suoi seminari, “dove c’è vita filolo-

allievo di Pasquali, aveva da poco dedicato uno studio a *Il carme 51 di Catullo*, “ASNP” s. 2^a, 7, 1938, 59-72.

⁶ In una copia in mio possesso di A. Pizzagalli, *Lira greca. Poesia popolare lirica giambica*, Ad uso dei Licei, Lanciano 1938, il B. ha segnato i frammenti di Saffo letti a scuola. Dall’ambito dell’insegnamento liceale nasce anche la seconda pubblicazione di B., M. Tullio Cicerone, *Le Tuscolane libro III*, Introduzione e commento di A. B., Torino, Paravia 1943, che, com’egli scrive (prefazione p. V), “non è altro che il commento al libro ciceroniano tenuto nella 3^a classe del liceo ‘C. Alberto’ di Novara nell’anno scolastico 1938-39”.

⁷ Achille Vogliano (Firenze 1881- Berlino 1953) fu uno degli studiosi con cui, negli anni dopo la guerra, B. ebbe maggiore familiarità anche umana, quello a cui fu più vicino scientificamente per l’interesse alle novità letterarie dai papiri e al confronto con testi non altrimenti tramandati, lacunosi e di non facile approccio. A lui, di cui tenne sulla scrivania per tutta la vita una fotografia in una semplice cornicetta di legno, dedicò un necrologio (l’unico che scrisse fino a quello, più breve, per Giovanni Capovilla in “Atene e Roma” 15, 1970, 155-157), dove ne delinè con partecipazione e sensibilità la personalità, anche artistica, e presentò un quadro dei suoi contributi agli studi di antichistica: *Achille Vogliano e la filologia classica nella prima metà del sec. XX*, “Atene & Roma” 65, 1953, 177-186. All’invio dell’estratto la vedova di Vogliano, Charlotte Hans, rispondeva da Berlino: “Mich und die Söhne Achille Voglianos beschenken Sie mit einem ehrenvollen Andenken. Wie gut Sie meinen Mann gekannt haben! Ich vermisse auch wirklich nicht irgend einen charakterisierenden (*sic*) Zug weder wissenschaftlich noch menschlicherseits in Ihrer so meisterhaften gelungenen Darstellung. Es ist nicht nur ein Nachruf, sondern das Leben Achille Vogliano mitten in seiner Arbeit, seinen Studien, seiner geliebten Kunst. Wahrhaft ein Nachruf, der nur wenige krönt” (da Berlin-Zehlendorf, in data 1^o ottobre 1954, in mio possesso). Sullo studioso si vedano i vari contributi pubblicati in C. Gallazzi e L. Lehnus (eds.), *Achille Vogliano cinquant’anni dopo*, Milano 2003.

gica”, di cui sente la mancanza a Pavia.

Nel 1951 B. partecipa al concorso di Letteratura greca bandito dall’Università di Cagliari e risulta al secondo posto nella terna dei vincitori⁸: se Carlo Gallavotti, uno dei commissari, informa Vogliano del successo di B. il 12 dicembre⁹, già il 29 novembre Pasquali aveva indirizzato una lettera collettiva *Alle Signore Enrica Malcovati e Luisa Banti, professoresse nell’università di Pavia*, scrivendo tra l’altro: “Che fate del greco? A me il più serio della terna pare A(delmo) B(arigazzi), ottimo conoscitore della lingua, ingegno facile e ricco, splendido integratore di Epicuro; che a voi sarà vicino, perché ha insegnato e risiede a Pavia: io ne ho molta stima. Se fossi stato in commissione avrei votato per lui come primo”¹⁰. Pochi giorni dopo, il 4 dicembre, Pasquali scrive ancora alla Malcovati: “Del B. (il grecista) sarete, spero, assai contenti: è un ingegno, per quel che riguarda interpretazione e critica congetturale, fertilissimo; con gli scolari non so come sia, perché è un po’ chiuso d’indole (o almeno così parve a me le due o tre volte che stemmo insieme, ma può essere anche stata timidezza di fronte a me, studioso vecchio e noto), ma credo che voi due potrete stargli addosso e incitarlo ad aprirsi senza paura, che è condizione necessaria per riuscire nel nostro mestiere non di Maestri con la maiuscola, ma di maestri di scuola”¹¹. Nella prima lettera Pasquali aveva anche accennato alla recente terna di Letteratura italiana di cui faceva parte Lanfranco Caretti, presentandolo come “il migliore dei miei amici. [...] Quale maestro universitario sarà il più simile a me, quello che non tiene distanze ma lavora da pari a pari. [...] Pensate fino

⁸ Primo della terna fu Antonio Maddalena, secondo B., terzo Aristide Colonna. La commissione, composta dal presidente L. Castiglioni e da V. De Falco, C. Gallavotti, B. Lavagnini e A. Rostagni, espresse questo giudizio su B.: “È uno studioso solido e intelligente, che in pochi anni, dopo i primi saggi anteriori alla parentesi bellica, ha prodotto una serie di interessanti articoli, affrontando con coraggio e con adeguata preparazione anche testi papiracei difficili. [...] A una disposizione filologica felice e all’esperienza tecnica egli unisce la conoscenza larga delle fonti dossografiche e filosofiche e la penetrazione del pensiero dei vari autori, specialmente negli studi epicurei e nei lavori affini. Temperamento esuberante per passione agli studi e confidenza nelle proprie doti, si abbandona qualche volta troppo facilmente a congetture e supplementi; ma l’intelligenza, la preparazione, la sicurezza linguistica, la vivacità critica, sono sue doti eminenti” (Ministero della Pubblica Istruzione. *Bollettino ufficiale*. Parte II: *Atti di amministrazione*, 15 marzo 1952, anno 79 vol. 1, p. 638). Gli atti della commissione si erano conclusi il 26 novembre 1951 ed erano stati approvati il 13 dicembre.

⁹ La lettera è pubblicata da G. Indelli e F. Longo Auricchio, *Lettere di Carlo Gallavotti ad Achille Vogliano (1928-1951)*, in F. Conti Bizzarro, M. Lamagna, G. Massimilla (eds.), *Studi greci e latini in onore di Giuseppina Matino*, Napoli 2020, 173-184: 182 s.

¹⁰ E. Malcovati, *Lettere di Giorgio Pasquali*, “Saggi di Umanismo Cristiano” diretti da C. Angelini, Pavia, marzo 1954, pp. 1-9: 4, che però omette le due ultime parole, “come primo”, restituite da A. Casanova, “Prometheus” 19, 1993, 105.

¹¹ *Ibid.*, 4-5.

da ora a lui. Sarebbe per voi uno splendido acquisto”. E le ultime due lettere superstiti di B., ormai ordinario a Pavia, nel marzo del 1952 (qui VI e VII), trattano appunto della chiamata a Pavia di Caretti, che con l’anno accademico 1952/3, sostenuto da Barigazzi, ne diventò collega.

I

San Vincenzo della Fonte (Aosta)

79 Gruppo Artiglieria G(uardia) alla F(rontiera)

16 giugno 1941

Chiar.^{mo} Prof.

prima di tutto Vi ringrazio d’aver esaminato attentamente il mio articolo¹²; in secondo luogo d’esservi espresso francamente, perché io per natura sono franchissimo e non sopporto adulazioni¹³.

Terrò nota delle Vostre osservazioni e del Vostro consiglio di non specializzarmi in Saffo. Ma che Vi debbo dire? Forse per natura, forse per qualche motivo a me ignoto, casco sempre nello studio di poeti difficili. Il richiamo alle armi mi ha sorpreso nello studio di Euforione. Nel febbraio del ’40 ho mandato al Coppola un lungo articolo sul fr. PSI pubblicato dal Vitelli in Ann. R. Sc. Norm. Sup. Pisa 1935¹⁴, studiato col papiro di fronte. Il risultato a mio giudizio, perché non ho avuto risposta dal Coppola, il quale possiede ancora il mio ms., mi ha lusingato e lo studio dei fr. di Euforione mi ha dato il materiale per scrivere subito dopo un articolo di “Euphorionea”, come riordinamento dei titoli tramandati degli epyllia del poeta calcidese¹⁵. L’articolo, pronto da un pezzo, non posso mandarvelo, perché presuppone la pubblicazione del primo sul fr. PSI 1935. Ancora in quel tempo ho raccolto del materiale per fare un’edizione dei fr. euforionei. Questa l’intenzione. Ma per

¹² Si tratta del primo lavoro scientifico che, dopo le osservazioni di Pasquali, a cui era stato evidentemente proposto per gli “Studi Italiani di Filologia Classica”, fu pubblicato col titolo *L’ode di Saffo φαίνεταί μοι κῆνος e l’adattamento di Catullo*, “RIL”, cl. Lettere 75, 1941/2, 401-430 (presentato nell’Adunanza del 7 maggio 1942). Di tale articolo, che tiene conto di osservazioni di Pasquali, B. con la successiva lettera inviò l’estratto, che si conserva nella Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa (Misc. 843 C 369.51 B 252).

¹³ Questa cifra di estrema franchezza che caratterizza dall’inizio il rapporto con Pasquali è sottolineata da B. anche anni dopo, nella lettera IV del 24.12.1948.

¹⁴ M. Norsa - G. Vitelli, *Dai papiri della Società Italiana*, “ASNSP” s. II, 4, 1935, 1-16. Si tratta del PSI XIV 1290 (LDAB 877; Trismegistos 59773). L’articolo di B. dal titolo *I frammenti euforionei del papiro fiorentino* fu pubblicato in “Aegyptus” 27, 1947, 53-107; ivi a p. 53 n. 1 B. ricorda di aver ricevuto dalla Società Italiana dei Papiri nel novembre 1939 un’eccellente riproduzione del fr. I e che il lavoro, risalente all’inverno 1939-40 non era potuto uscire “per vari motivi, fra i quali, principalmente, il richiamo alle armi dell’autore”.

¹⁵ L’articolo, con lo stesso titolo, fu pubblicato in “Athenaeum” 26, 1948, 34-64.

forza di cose debbo rimandare ogni cosa a un tempo indeterminato.

Così sarà per Saffo, per quanto sia convinto che lo spazio di un anno non mi farà cambiar parere, perché è già trascorso più di un anno dalla stesura dell'articolo.

Credo alle ragioni di storia del costume¹⁶, anche perché sono alieno dal metodo degli estetizzanti. Però queste non obbligano a ritenere l'ode un epitalamio e perciò è lecito non credere per ragioni poetiche che l'ode sia un canto¹⁷ di nozze, cantato nell'occasione delle nozze.

In quanto a Βρόδε' la ragione da Voi addotta mi ha convinto; e, anche se ora mi si presenta alla mente Βρόδι' (da (B)ποῖα), non mi sembra attendibile¹⁸.

Ma ... da parte Saffo. Ora sto leggendo lirica corale.

Vi ringrazio ancora della Vostra gentilezza, dichiarandoVi pronto ad esaminare e a stampare miei articoli.

Quando sarò congedato – vorrei che fosse molto presto – e potrò riprendere il mio lavoro, mi ricorderò certamente delle Vostre parole.

Datemi senz'altro del tu¹⁹. Mi sarà gradito riceverlo da Voi, che stimo moltissimo.

Avete indovinato il mio luogo di nascita. Sono emiliano, nato sui confini del Pistoiese, a pochi km dall'Abetone, a Pieve Pelago, non molto lontano da Barigazzo²⁰.

¹⁶ Si veda quanto B. scrive in *L'ode di Saffo*, cit., 403: "Le ragioni di storia del costume, per le quali molti non riescono a staccarsi dalla supposizione del Wilamowitz, sebbene riducano a un minor numero le possibilità d'immaginare a Lesbo nel sec. VII due giovani di sesso diverso che siedono di fronte e si parlano, non obbligano per questo ad immaginarli vicini esclusivamente nel giorno delle nozze: possono esserci altre occasioni non contrastanti con la storia del costume".

¹⁷ L'inizio della parola è corretta su *epi*, che sarebbe dovuto quindi diventare epitalamio.

¹⁸ Nell'articolo cit. a p. 428-9 B. proporrà il vocativo Βρόδι' come correzione del trådito βρόχε' del v.7, avvertendo a p. 429 n. 4: "Così si chiama una musa immaginaria in Epicarmo (fr. 41 K). Dapprima avevo pensato a un nome dalla forma Βροδεω (Βροδε'), forma più aderente sotto l'aspetto paleografico alla tradizione ms, confrontando altri nomi femminili che ricorrono in Saffo [...] Ma il Pasquali, con quella generosa cortesia che è nota a chi ricorre alla sua dottrina, mi ha fatto avvertito che una tale terminazione femminile in -εω da -εος (βρόδεος) non esiste, come si può dedurre dalla lista delle formazioni femminili in -ω in E. Schwyzer, *Griech. Grammatik*, I, 478-79".

¹⁹ Con i suoi scolari Pasquali passava immediatamente all'uso del tu. Sull'uso del tu e del voi, imposto ufficialmente invece del lei dal regime fascista nel 1938, si vedano gli articoli di Pasquali raccolti da G. Folena, *G. P. Lingua nuova e antica*, Firenze 1985, 141-154. Dopo la guerra B. userà con Pasquali il Lei.

²⁰ G. Folena nella premessa al volume di scritti pasqualiani citato alla nota precedente, p. V, ricorda: " 'Come ti chiami?', oppure, se era di umore faceto, 'Qual è il suo venerato nome e cognome?' Nove volte su dieci il primo colloquio di Pasquali coi suoi giovani scolari co-

Ringraziandovi di nuovo con la massima stima
 Obbl(igatissi)mo dev(otissi)mo Adelmo Barigazzi

II

<5.12. 42>

Chiar.^{mo} Prof.

V'invio le più sincere espressioni di soddisfazione per l'alto onore, di cui siete stato insignito²¹. *Sume superbiam quaesitam meritis*²². –Vi mando l'articolo su Sapph. 2 e Cat. 51, modificato secondo i Vostri saggi consigli (almeno in parte). Vi ringrazio di nuovo per questi, e vogliate gradire lo scritto come un omaggio alla nuova alta dignità, anche se è indegno di Voi.

dev(otissi)mo Adelmo Barigazzi

R. Liceo Voghera

(Biglietto con l'intestazione a stampa: ~~Giulia~~ e Adelmo Barigazzi. Busta con timbro postale in partenza da Pavia 5.12.42; con l'indirizzo del mittente: Adelmo Barigazzi / R. Liceo Voghera / (Pavia) e del destinatario: Prof. Giorgio Pasquali / Accademico d'Italia / Via Lungarno Vespucci 4 / Firenze)

III

Tortona 24.12.47

Chiar.^{mo} Prof.

Ho ricevuto il ms²³. Grazie.

minciava così, dai connotati onomastici dell'interlocutore. [...] E ogni volta pareva che si divertisse un mondo a congetturare dai puri dati anagrafici, dal cognome, o anche dal prenome [...] l'origine geografica di colui che aveva davanti: se la imbrocava era felice, se l'ipotesi era fallace, si metteva subito a cercare le ragioni dell'errore"; cfr. anche D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, a cura di M. Bandini e A. Guida, Firenze 2019, 27: a Pasquali "bastava un accento, un cognome nuovo, un'intonazione nuova, uno spunto qualsiasi per mettere in opera uno dei suoi mille poteri d'indagine".

²¹ Si tratta della nomina di Pasquali ad Accademico d'Italia, comunicatagli il 1 dicembre 1942 e ufficializzata con regio decreto del 10 dicembre. Si veda la lettera del 7 dicembre in D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, cit., 77-78.

²² Horat. *Carm.* 3.30.14-15

²³ La lettera testimonia che i rapporti con Pasquali, dopo l'interruzione bellica, erano già stati ripresi, probabilmente da non molto: dopo una grave crisi nervosa Pasquali ritornò all'insegnamento e ai "seminari fiorentini", ai quali probabilmente invitava B., con l'anno accademico 1946/47, mentre gli "Studi Italiani di Filologia classica" ripresero la pubblicazione sotto la sua direzione col fascicolo n.s. 21 del 1946. Il manoscritto citato da B. è probabilmente quello, rivisto e rinviatogli da Pasquali, delle *Note critiche alla Lettera a Pitocle di Epicuro* con cui s'inaugurò la collaborazione di B. ai "SIFC" nel fascicolo n.s. 23 del 1948, 161-213.

Oggi stesso Le ho spedito un lavoro, non lungo, che mi è nato incidentalmente nella ricerca della dottrina meteorologica di Epicuro²⁴. L'ha visto il Vogliano e me l'ha giudicato "eccellente"²⁵. Mi ha detto che nella *Class. Review* è uscita, o deve uscire, una recensione della sua edizione del l. XI del *περὶ φύσεως* di Epicuro per opera del Bailey²⁶. A Pavia non è ancor giunto nessun numero dell'annata 1947. Invierò poi eventuali modifiche.

Mi dispiace di non poter partecipare ai Suoi seminari fiorentini. Costì c'è vita filologica; Pavia è morta. Sarei tentato di chiedere trasferimento a Firenze. Quest'anno dovrebbe andare in pensione il Rubrichi²⁷.

Al mio supplemento del nome non dò eccessiva importanza; credo però che il nome comparisse dove l'ha Catullo, non dove l'ha messo il Paton, e ho voluto reagire alla credenza comune in ἄγαλλι. Cos'ha quest'integrazione di così sicuro? L'anagramma della *Lalage* oraziana? Non credo nell'interpretazione che fa dell'ode un epitalamio. Credo in *ille* = *Catullus* ed escludo in *miser* il senso della gelosia²⁸.

Ma ne parleremo a voce, ché a Firenze voglio venire.

Si potrebbe avere a prestito presso l'Università di Pavia il papiro di Euforione²⁹ pubblicato dal Vitelli nel 1935? È opportuno che riveda l'originale, ché penso [[che]] ci sia da guadagnare non poco, per la mia edizione, tanto più che dei fr. 2 e 3 non ho neppure la fotografia. Spero di riuscire in quest'agevolazione.

Difficilmente potrò venire prima dell'estate. Allora discuteremo di Saffo e altre cose.

Ut tibi fiant omnia quae vis!

²⁴ Si tratta di *La μὀνὴ della terra nei frammenti ercolanesi del l. XI del περὶ φύσεως di Epicuro*, che fu pubblicato in "SIFC" n.s. 24, 1950, 3-19.

²⁵ Facendo riferimento a tale lavoro il Vogliano nell'articolo postumo *Gli studi filologici epicurei nell'ultimo cinquantennio*, "MH" 11, 1954, 188-194, scriveva: "Contro Platone si polemizza nell'11° libro (scil. del περὶ φύσεως di Epicuro), come ha ben visto il mio giovane amico, Adelmo Barigazzi. Non è, né Anassimandro, né Empedocle che sono presi di mira, ma Platone, quando appunto, nell'età sua, si venne a postulare la sfericità della terra" (p. 190).

²⁶ A. Bailey, "CR" 61, 1947, 57-59.

²⁷ Si tratta di Riccardo Rubrichi. Nato a Uggiano la Chiesa nel 1876, professore al Liceo classico 'Dante' di Firenze dall'inizio degli anni venti fino al 1942, quando per motivi di salute fu collocato a riposo, morì a Treviso nel 1943: cfr. A. Schiavon, *Riccardo Rubrichi uomo di scuola* in Aa.vv. (G. Biasuz, E. Bolisani, A. Schiavon), *Il latino nella scuola. Scritti vari in ricordo di Riccardo Rubrichi*, Treviso 1952. L'informazione avuta da Barigazzi era perciò inesatta; d'altronde l'editore, presso cui il Rubrichi aveva pubblicato vari fortunati testi scolastici, nell'*Avvertenza* al citato volume del 1952 osservava: "La morte di Riccardo Rubrichi, avvenuta nell'estate del 1943, per le circostanze del momento passò quasi inosservata".

²⁸ In questo paragrafo B. fa riferimento alle sue tesi esposte in *L'ode di Saffo* cit., su cui si veda sopra, la I lettera.

²⁹ Vd. sopra n. 14.

Suo dev(otissi)mo Adelmo Barigazzi
 Piazza Castello 28
 Pavia

IV

Tortona 24.12. 1948

Chiar.^{mo} Prof.

La pregherei di sostituire la precedente noterella a Virgilio ed Euforione con quella qui acclusa: sono differenze di forma, non grandi³⁰. Se non fossi più in tempo, correggerò sulle prime bozze.

Attendo le bozze del lavoro sul l. XI del π. φ. di Epicuro³¹. –In questi ultimi mesi sono stato tribolato da disturbi appendicolari; ma verso la fine di gennaio verrò a trovarLa a Firenze. Le sarò più preciso in proposito. Non dimenticherò mai gli incitamenti avuti da Lei, con quel Suo fare franco e sicuro che s'addice al mio carattere.

Intanto Le auguro tutto ciò che il Suo cuore desidera per l'anno nuovo e per sempre.

Suo dev(otissi)mo Adelmo Barigazzi
 Piazza Castello, 28.
 Pavia³²

V

Pavia 23.12.1949

Auguri d'ogni bene a Lei e Signora.
 Suo aff(ezionato) Adelmo Barigazzi

VI

Pavia 14.3.52

Chiar.^{mo} Prof.

Ho visto il Caretti³³: fra l'altro, è mio ex-compagno d'Università a Bolo-

³⁰ Si tratta dell'articolo *Ad Verg. Ecl. VII, 25 et Euphor. 140 P. (A.P. VI, 279)*, "SIFC" n.s. 24, 1950, 29-31.

³¹ Cfr. sopra, n. 24.

³² L'indirizzo è aggiunto a lapis dallo stesso B. Fu la sua prima abitazione a Pavia; più tardi abitò in via Vittorio Emanuele II.

³³ Lanfranco Caretti (Ferrara 1915 - Firenze 1995), laureatosi a Bologna, nel 1940 si era trasferito a Firenze per un comando alla Crusca entrando in contatto l'anno successivo con Pasquali, uno dei maestri che furono determinanti per il suo indirizzo di studi: vd. D. De Mar-

gna. Per quel che dipende da me, può star tranquillo. Ora che ho sentito anche il parere del Fassò³⁴, espresso chiaramente davanti a me e al Caretti stesso, la cosa mi sembra molto più probabile.

Tuttavia prevedo che il Marcazzan³⁵ sarà sostenuto specialmente dalla Malcovati³⁶ (legami politici o giù di lì per via del fratello di lei libero ginecologo a Milano e in mezzo alla democr. crist.), e di qualche altro.

Non mi limiterò solo a dare il mio voto al Caretti, ma mi darò d'attorno per convincere gli incerti.

Deferenti saluti alla Sua Signora. A lei saluti ed auguri sinceri.

Suo aff(ezionato) e dev^{mo}

ABarigazzi

VII

Pavia 17.3.52

Chiar.^{mo} Prof.,

ho parlato stamane con la Malcovati: l'ostacolo, come forse saprà già direttamente da lei, pare rimosso. Non chiamando il Caretti, si dovrebbe decidere per il trasferimento, con tutte le formalità previste dalla legge, e in questo caso al Marcazzan non sarebbe facile spuntarla, concorrendo altri preferiti decisamente dall'uscente³⁷. Perciò conviene procedere servendosi del concorso ancora aperto e chiamare il Caretti: Questo in breve il ragionamento, ora, della Malcovati.

tino, *Pasquali maestro di italianisti: il caso di Lanfranco Caretti*, in *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo*. Atti della Giornata di Studio (Firenze, 1° ottobre 2012), Firenze 2014, 97-113. Con l'anno accademico 1952/3 diventò collega di B. all'Università di Pavia sulla cattedra di Letteratura italiana, da cui poi si trasferì all'Università di Firenze nel 1964, pochi anni prima della chiamata di B. alla cattedra fiorentina di Letteratura greca. Cfr. R. Brusagli e G. Tellini (eds.), *Per Lanfranco Caretti. Gli allievi nel centenario della nascita 1915-2015*, Firenze 2016.

³⁴ Luigi Fassò (Borgosesia 1882 - Torino 1963), su cui vd. la relativa voce a cura di C. Ronzitti, "DBI" 68, 1995, 298-300. Il Fassò, che andava fuori ruolo nel novembre 1952, era allora ordinario di Letteratura italiana e preside della Facoltà di Lettere e filosofia.

³⁵ Sull'italianista Mario Marcazzan (Brescia 1902 - Milano 1967) si veda il ricordo di U. Bosco in "Giornale storico della letteratura italiana" 145, 1968, 631-633.

³⁶ Enrica Malcovati (Pavia 1895 - Pavia 1990), che dal 1943 coprì la cattedra di Letteratura greca a Pavia, da cui passò nel 1950 a quella di Letteratura latina; cfr. *Per Enrica Malcovati*. Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita (Pavia 21-22 Ottobre 1994), Como 1996, in particolare le testimonianze a pp. 9-17, e la voce a lei dedicata da C. Montuschi in "DBI" 68, 2007, 128-130. Il fratello di lei qui citato è Piero Malcovati (Pavia 1902 - Milano 1963), sul quale si veda la relativa voce a cura di E. Calzolari in "DBI" 68, 2007, 130-132. Il riferimento di B. è naturalmente al partito Democrazia Cristiana.

³⁷ Cioè il professore di Letteratura italiana L. Fassò, su cui si veda sopra, n. 34.

L'altro sostenitore del Marcazzan, più deciso, l'Arslan³⁸, dovrebbe ormai cedere. Qualche incerto sarà guadagnato alla causa.

Dunque la posizione del Caretti va consolidandosi sempre più, naturalmente in seguito alla sua missione. Ciò che ha fatto ottima impressione, a parte le doti intellettuali, è il fatto che il Caretti verrebbe ad abitare a Pavia, mentre il Marcazzan resterebbe a Milano e per di più manterrebbe per incarico anche Venezia. Lo dica pure al Caretti coi miei saluti.

Ho saputo oggi della perdita della Sua Mamma³⁹. Me ne dolgo con Lei: io l'ho perduta appena 52enne ...⁴⁰

Suo aff(ezionato) e dev(otissi)mo
A Barigazzi

APPENDICE:

*Adelmo Barigazzi durante la guerra,
dalla scuola alla clandestinità alla resistenza,
e il Diario di Bianca Ceva.*

Vincitore di concorso per latino e greco al liceo classico nel 1937, B. insegnò prima a Isernia, poi dal 1938 a Novara; richiamato alle armi come sottotenente di complemento il 30 maggio 1940 e destinato al fronte francese, nel novembre 1941 ebbe un congedo illimitato come professore al liceo 'Severino Grattoni' di Voghera.

A Voghera conobbe Ferruccio Parri, fondatore di 'Giustizia e libertà', di cui ebbe il figlio a scuola, e con lui ebbe frequenti incontri, specialmente dopo l'otto settembre 1943. Come racconta lo stesso B. in un documento inedito⁴¹, dopo alcuni episodi, in cui si espose come antifascista⁴² (in particolare verso la fine di quell'anno resistette apertamente davanti alla classe a

³⁸ Jetwart Arslan (Padova 1899 - Milano 1968), allora ordinario di Storia dell'Arte a Pavia.

³⁹ Marianna Lasagni, morta a Roma agli inizi di febbraio del 1952.

⁴⁰ Teresa Ponsi, nata a Pievepelago nel 1886, morì nel 1938 a Torino, due anni dopo il marito, Bartolomeo Barigazzi.

⁴¹ Si tratta della tavola rotonda *Il Liceo Grattoni 1940-45*, organizzata nello stesso liceo da Giulio Guderzo il 24 aprile 1976; ad essa partecipò B. con altri docenti legati al Liceo classico di Voghera, e le trascrizioni dei loro interventi si conservano ora all'Istituto pavese per la storia delle Resistenze: Istoreco Pavia, Archivio Fonti orali (AFO), testimonianza n° 30; Ringrazio il dr. Pierangelo Lombardi presidente dell'Istituto per avermi fatto avere copia del materiale conservato riguardante B.

⁴² Cfr. G. Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana. Pavia, 1943-1945*, Bologna 2002, 133 n. 106, che ricorda B. come "antifascista dichiarato".

due “repubblichini” che si erano presentati a scuola per portare via uno studente sospettato di una scritta sulla lavagna per il re e contro la Repubblica di Salò), aspettandosi di essere deportato in Germania, si consultò con Parri che lo convinse a rimanere nell’anno ’43-’44 “per continuare a oppormi all’influenza nefasta” dell’allora preside (Ferruccio Incutti, poi Provveditore agli Studi a Pavia) “e per sostenere l’ambiente vogherese, che si era manifestato così pronto e così ardente verso gli ideali democratici”. Non volle perciò il trasferimento a Tortona, dove abitava, benché gli fosse caldamente consigliato, né accettò nell’aprile del 1944 il trasferimento a Mantova (temendo che potesse essere la prima tappa della sua deportazione in Germania). “Io non andai né a Tortona né a Mantova”, dichiara ancora B. in quel documento, “stetti sui monti, e sono andato a fare il partigiano”. Passò così alla clandestinità, munito di falsi documenti e portando con sé la giovane moglie e il figlio di non ancora tre anni. Per l’attività partigiana svolta dal maggio 1944 all’aprile 1945 con gruppi della divisione di ‘Giustizia e Libertà’ operante nell’Oltrepò pavese, che prese poi il nome di “Massenzio Masia”⁴³, nel 1955 gli fu conferita la Croce al merito di guerra.

Su quel periodo, vissuto nella clandestinità e nella resistenza, B. fu sempre molto riservato, né se ne fece mai un vanto, e a Firenze se ne ebbe solo qualche vaga notizia. È stata perciò una gradita sorpresa per me scoprire di recente che di lui parla varie volte nelle sue memorie una grande donna della Resistenza, letterata e studiosa del mondo antico nonché storica del movimento partigiano. Mi riferisco a Bianca Ceva (Pavia 1897 - Milano 1982), che nel 1954 a Milano per l’editore Ceschina pubblicò col titolo

⁴³ La documentazione del riconoscimento della qualifica di “partigiano combattente ai sensi del D.L. 21.5.45 n° 518 per il periodo dal 1.5.1944 al 25.4.45” con l’indicazione che “ha fatto parte dal 1.5.44 al 25.4.45 alla (*sic*) formazione partigiana ‘Divisione Masia’ in Varzi e dintorni assumendo la qualifica gerarchica partigiana di ‘partigiano combattente’ ” si trova nel fascicolo personale all’Archivio storico dell’Università di Firenze. Carriere docenti. B. 573: Adelmo Barigazzi; ivi anche il documento della concessione della “Croce al merito di guerra in seguito ad attività partigiana” da parte del Comando militare territoriale di Milano in data 27 gennaio 1955. B. stesso nel documento già citato (sopra n. 41) ricorda: “Il periodo dal maggio ’44 all’aprile ’45 è cosa che riguarda la montagna, dove però c’erano molti giovani: Serra del Monte, Varzi, Pietra Gavina, Romagnese etc. Poi rastrellamento di Varzi etc. Avevo moglie e un bambino di quasi tre anni” (p. 37). “Prima eravamo a Serra del Monte, con una formazione fatta da Parri, che non doveva essere comunista. Io <ho> rinunciato a qualsiasi carica. Molto spesso bisognava chiudere gli occhi. C’erano tipi intelligenti, ma non tutti erano con un ideale. Bisognava o comprometersi, o mettersi in posizioni rigide, e sarebbe stato controproducente. Anche con pericolo personale, perché poteva arrivare una pistola. Poi siamo andati verso Pietra Gavina, Romagnese. Quando è venuto il rastrellamento io ero con Denari [si tratta di Pietro D., esponente del CLN che era stato liberato dal carcere grazie a un’azione dei partigiani]. Quando i tedeschi sono venuti giù da Pietra Gavina, noi abbiamo bruciato della roba lì nella zona, e siamo poi andati nella Val Curone” (pp. 41-42).

Tempo dei vivi, 1943-1945 il suo diario di quegli anni, un testo sobrio e asciutto, spesso toccante e mai patetico o retorico, che descrive con efficacia le sue vicende, prima nel carcere, poi nella lotta partigiana. In tali pagine Barigazzi compare celato da un sigla, N., ed è stato identificato con sicurezza dal Guderzo⁴⁴. Poiché la Ceva parla in più passi di lui, accompagnato dalla moglie (Giulia) e dal figlio (Giovanni, nato nell'agosto 1941), mi è parso utile raccogliere tali testimonianze e qui riprodurle, perché non se ne perda la memoria.

- 25 novembre 1944 (p. 133 s.). Dopo dieci mesi di carcere tra Voghera e Pavia, la Ceva, riuscita a fuggire con l'aiuto dei partigiani da una clinica dove era momentaneamente ricoverata, si è rifugiata a Varzi, parte di un territorio controllato dai partigiani. Il 24 novembre era però cominciato l'attacco da parte di reparti italiani della divisione Littorio e di tedeschi con la divisione Turkestan composta di Mongoli e Georgiani che puntano su Varzi, da dove i partigiani sono costretti a ritirarsi. Scrive la Ceva: "Ho incontrato anche N.⁴⁵ che prende la montagna, portandosi dietro la moglie e il bambino. Così, in gruppo, ci mettiamo in marcia verso la Val Curone, che sembra per il momento fuori dal raggio dell'offensiva".

- 5 dicembre (p. 137). Giunti nell'alta Val Curone si fermano "in un paesino al di là del torrente, in posizione più favorevole come punto di osservazione. [...] N. con la moglie, il figlio e due altri amici suoi, fratello e sorella⁴⁶, è andato ad alloggiare in una casa abbandonata".

- 14 dicembre (p. 144). Dopo che l'alta Val Curone è stata attaccata in tre punti e le formazioni partigiane rimaste senza viveri e senz'armi hanno deciso di disperdersi, la Ceva annota: "Ormai è venuta anche per noi l'ora di decidere: la moglie di N. col bambino e una vecchia amica rimarrà in questa casa, il marito e qualche altro tra i più compromessi lasceranno Montecaprarò, che tra poco sarà occupato, e si ritireranno verso la Val Borbera, dove stanno avviandosi i brandelli delle formazioni".

- 18 dicembre (p. 160). Dopo varie marce e soste per sfuggire al rastrellamento, la Ceva ritorna nella Val Curone, finché giunge "a Montecaprarò, alla prima casa verso la parte alta del borgo, quella dove era rimasta la giovane moglie di N. col bambino e una vecchia amica. Ho battuto leggermente alla porta: un viso pallido ed atterrito è apparso, un viso che si è subito illuminato nel vedermi". Il bambino piangeva e la moglie di N. raccontava, ancora spaventata, del pericolo corso il giorno prima, quando un soldato tedesco l'aveva salvata dalle insidie di un Calmucco.

⁴⁴ Guderzo, *L'altra guerra*, cit., 510 n. 151. Del resto tale identificazione è riconosciuta di fatto dal B. nel documento citato alla n. 41.

⁴⁵ Cioè, come si è già detto, Barigazzi, che evidentemente la Ceva già conosceva.

⁴⁶ Si tratta di Pietro Denari (per cui vd. sopra, nn. 43 e 44) e della sorella.

- 19 dicembre (p. 162 ss.). Alla casa arrivano soldati tedeschi e un tenente per stabilirvi un comando. Alle donne presenti l'ufficiale chiede chi siano: "Abbiamo risposto che eravamo sfollati. Non so se ha creduto, od ha finto di credere, non ha chiesto né altre notizie né documenti. [...] Verso sera in un momento in cui la casa era vuota di Tedeschi, sono entrati cauti e circospetti N. e l'amico, dai quali mi ero separato giorni prima sulle montagne della Val Borbera; anche loro non avevano potuto rompere il cerchio ed erano ripiegati indietro. N. è rimasto sorpreso; la sua posizione è difficile, perché potrebbe essere prelevato da un momento all'altro ed arruolato di forza".

- 23 dicembre (p. 167). Dopo avere sentito nella notte "le voci e i canti dei Tedeschi euforici per l'offensiva di von Rundstedt", la Ceva continua: "Oggi, quando il tenente è uscito, mentre io sorvegliavo se, per caso, venisse qualcuno, N. è sgattaiolato nella stanza di lui per sentire la voce di Londra. Ad un tratto son giunte anche al mio orecchio le parole 'davanti alla travolgente avanzata delle armate di von Rundstedt'. Mi è parso di ricevere una mazzata sulla testa. [...] N. è uscito di corsa dalla stanza perché si udivano passi avvicinarsi; era pallido e depresso anche lui. Nessuno di noi due ha parlato". La Ceva ricorda poi (p. 168) che "per uno strano intrigo di carte di identità false [...] al tenente è stato detto che N. è non marito, ma fratello della signora", annotando che da questo sarebbe potuta uscire "qualche brutta sorpresa".

- 26 dicembre (p. 168 ss.). La Ceva menziona per l'ultima volta Barigazzi, ricordando anche un nuovo pericolo scampato nella notte dalla moglie, "che è giovanissima, molto carina, e soprattutto molto seria"⁴⁷, messa in salvo proprio grazie al suo personale intervento. "Giù in cucina N. era fuori di sé; teneva fra le braccia il bambino addormentato; per tutta la notte era rimasto inchiodato su quella seggiola, dalla quale aveva visto il Tedesco ebbro di vino e di senso, l'aveva udito mormorare parole sconnesse, ma rivelatrici: "Io sapere chi essere voi, domani chiedere documenti". E conclude: "Fuori albeggiava; dall'alto della scala scendeva il russare violento dell'ubriaco; N. era affranto; si è finalmente buttato su di una branda a riposare. La situazione per lui e per me si va aggravando di giorno in giorno; così non può durare, sento che bisognerà prendere in fretta una decisione, fin che non sarà troppo tardi"⁴⁸.

- Il 30 dicembre (p. 173) il tenente con un manipolo di soldati tedeschi parte "per una piccola operazione di rastrellamento più in alto". La Ceva

⁴⁷ Giulia Moggi (Tortona 1918 - Casale Monferrato 2002) aveva sposato B. nel 1940.

⁴⁸ Anche Barigazzi nella testimonianza citata (sopra, n. 41) ricorda l'episodio, rilevando però anche di essere stato fortunato a incontrare l'ufficiale tedesco, che nonostante nutrisse dei sospetti sulla sua identità lo aveva salvato dai fascisti: "Perché la paura era dei fascisti. Ha cominciato a parlarmi dei suoi figlioli, della moglie; era un vero ufficiale" (p. 39).

coglie l'occasione per prendere con altri la via dei boschi, in direzione della valle Staffora, per raggiungere Varzi, e non racconta come si misero in salvo i Barigazzi; si sa però da notizie orali, come mi riferisce Angelo Casanova, che scesero più in basso nella Val Curone e ripararono per qualche tempo a Momperone.

Dal primo ottobre 1945 B. ebbe il trasferimento al Liceo "Ugo Foscolo" di Pavia, ma i suoi ricordi rimasero sempre particolarmente legati agli scolari avuti al Liceo di Voghera. Tra di loro c'erano Giulio Cesare Anselmi, l'allievo dell'episodio della scritta antirepubblicina sulla lavagna⁴⁹, e il figlio di Ferruccio Parri, allora impiegato alla Edison di Voghera. Ma il discepolo che egli ricordava con maggiore commozione, unita ad ammirazione, era certamente Jacopo Dentici. È significativo che nel 1948, pubblicando un commento scolastico al VI libro di Lucrezio⁵⁰, B. vi premise questa dedica (p. V): *Iacobo Dentici / reliquisque discipulis / qui in Patria liberanda / a domesticis externisque tyrannis / vitam profuderunt / Papiæ a. d. VII Kal. Maias a. MCMXLVII* (il 25 aprile, festa della Liberazione). Il Dentici, nato nel 1926, era stato brillante allievo di B. al "Grattoni" di Voghera, dove superò l'esame di maturità non ancora diciassettenne. Già nel settembre 1943 fece parte del primo GAP di Voghera; passato poi all'Università di Milano, entrò nel 1944 nella segreteria di Parri al Comando generale del Corpo volontari per la libertà, partecipando alla lotta clandestina; arrestato nel novembre 1944 e torturato senza niente rivelare, fu deportato agli inizi del 1945 a Mauthausen, dove la sua morte è registrata nel sottocampo di Gusen II il 1° marzo. Del suo scolaro, di cui erano rimaste alcune traduzioni di passi di poeti greci, B. curò la pubblicazione dell'inedita versione metrica del *Ciclope* di Euripide in "Dioniso" 17, 1955, 177-199, scrivendo nella introduzione che essa era "nata dall'animo di un adolescente, quando si trovò di fronte la prima volta alla bellezza del dramma greco, come frutto spontaneo di quell'educazione classica, che non manca mai, quando essa viene a contatto con un animo non mediocre". Sul Dentici – alla cui memoria fu istituito un Premio annuale di studio nel suo Liceo e furono dedicate un'aula di studio nella Facoltà di Fisica di Milano, una strada e una pietra di inciampo a Voghera – si vedano, oltre alla riedizione di una raccolta di sue poesie con prefazione di S. Solmi (J. Dentici. *Le ali del nord*, Milano, Scheiwiller

⁴⁹ Come B. stesso ricorda nel documento citato (sopra, n. 41), il ragazzo su suo suggerimento alla fine delle lezioni si presentò alle due guardie che lo aspettavano fuori della scuola, e fu portato subito in caserma. Lo stesso B. dovette recarsi in caserma per dare spiegazioni, insieme al preside, che, repubblicino lui stesso, riuscì a chiudere in qualche modo l'incidente.

⁵⁰ *T. Lucreti Cari. De rerum natura liber sextus*, introduzione, testo critico e commento, Torino 1948, V.

1958), gli scritti di F. Parri, M. Dentici Ferraro, B. Ceva e V. E. Alfieri, nel volumetto doppio J. Dentici. *Le ali del Nord. Poesie. – Una scelta di libertà. Testimonianze su J. Dentici e la Resistenza*, Pavia 2000, e l'articolo di P. Lombardi, *Jacopo Dentici e Le ali del Nord*, "Autografo" 65, 2021, 27-39.

Degli altri suoi discepoli ai quali B. rende onore nella citata dedica del Lucrezio sono da ricordare: Piero Fontana nato a Godiasco nel 1925, partigiano della Brigata "Capettini" della Divisione "Aliotta", morto per congelamento il 15 dicembre 1944 durante una marcia di trasferimento dalla Val Curone per sfuggire a un rastrellamento (quello sopra ricordato dalla Ceva, al quale si sottrasse anche B.); Spartaco Franzosi, che collaborò dal giugno 1944 al giornale clandestino "Il partigiano"⁵¹; Fausto Lucchelli che il 3 maggio 1944 nel suo diario registra la "visita graditissima" dell'ex professore di greco, B., "anch'esso in fuga tale quale come me"⁵². Il Liceo classico di Voghera, "una scuola rigorosa, animata da professori di solida cultura e forte impegno etico"⁵³, aveva lasciato il segno di valori genuini e affetti profondi.

AUGUSTO GUIDA

ABSTRACT:

Presentation and edition of 7 letters sent by A. Barigazzi to G. Pasquali in the years 1941-1952, that testify the scientific and human relations between the young scholar and the most famous Italian philologist of his time. In an Appendix the activity of Barigazzi as school-teacher and liberal antifascist during the Second World War is reconstructed thanks to documents and the Diaries of the historian Bianca Ceva.

KEYWORDS:

History of classical studies; Adelmo Barigazzi; Giorgio Pasquali; Bianca Ceva; Italian Resistance.

⁵¹ Sul Fontana e sul Franzosi, oltre a Guderzo, *L'altra guerra*, cit., rispettivamente 512-513 e 79, danno notizia i siti <<https://lnx.liceogalilei.org/per-non-dimenticare/jacopo-dentici-studente-partigiano-deportato/jacopo-dentici-biografia>> e <https://www.stampaclandestina.it/?page_id=116&ricerca=322> (visitati l'ultima volta il 10 Marzo 2023).

⁵² Il diario si conserva in copia all'Istoreco di Pavia, *Diari e memorie pavesi*, b 5; di esso si è ampiamente servito Guderzo, *L'altra guerra*, cit., 168-172. Anche di questo documento devo una riproduzione alla cortesia del dr. Pierangelo Lombardi, attuale Presidente dell'Istoreco di Pavia

⁵³ Guderzo, *L'altra guerra*, cit., 78 e 79 n. 203, insieme a B. ricorda altri docenti di materie umanistiche di convinzioni liberali e antifasciste, come Aurelio Bernardi, allievo di Plinio Fraccaro e poi rettore del collegio "Ghislieri" di Pavia, e l'insegnante di religione don Timoteo Preti, oltre a Dino Provenzal che era stato espulso per le leggi razziali.